

# Sindacati-governo

## Il vero confronto deve essere sulla politica economica

Il sindacato nel suo insieme deve evitare il ripetersi dell'esperienza compiuta nel 1982, nel senso che deve essere indispensabile a mettere al centro del confronto col governo e col padronato un taglio ampio e netto della scala mobile per una riduzione del costo del lavoro, così come rivendicato da Merloni a Romiti, da Gorla a De Michelis a nome del governo. Occorre invece mettere al centro dello stesso il tema sempre agitato e mai affrontato del mutamento degli indirizzi di politica economica e industriale, i nodi veri che sono alla base dell'alta inflazione e dell'alto differenziale della stessa con gli altri paesi, si vuole veramente scegliere la strada di risanare e rilanciare l'economia del paese.

vece cambiare la politica economica del governo, i cui orientamenti sono di continuità con quelli praticati nei tre anni precedenti; serve una politica di rigore e di equità, di rilancio degli investimenti; serve una politica attiva del lavoro e per l'occupazione giovanile.

Abbiamo atteso per tutto il tempo del lungo discorso che il ministro del lavoro De Michelis ha pronunciato alla conferenza della CGIL, che ci dicesse pure che tipo di politica economica diversa intende praticare il governo, quale politica del lavoro — giacché lo stesso ministro l'ha definita centrale — proponesse il ministro del Lavoro. Purtroppo l'attesa è andata delusa. Nonostante ciò, siamo convinti che nel governo non tutte le forze la pensano nello stesso modo. E proprio per questo riteniamo sia giunto il momento per il sindacato di fare un bilancio, una politica di rigore e di equità, di rilancio degli investimenti; un contenimento dei prezzi e delle tariffe rispetto al tetto programmato; una revisione dell'indice di costo del lavoro e della scala mobile, come stanno tutti i redditi, e una politica di sostegno programmatico e selezionato all'industria nel campo della ricerca, della reinvestitura e di riqualificazione dell'apparato produttivo e dell'occupazione.

zlo 1985, se nulla muta sul piano di una politica industriale programmatica, come sostiene il sindacato IG-Metall.

Tale realtà, così come quella verificata negli Stati Uniti, dove è, si, diminuita l'inflazione, senza però diminuire la disoccupazione che continua a restare al 10%, tasso questo tra l'altro più alto di quello registrato durante la grande crisi degli anni 30.

Tutto ciò ci fa dire, contrariamente a quanto sostiene Gorla ed ora anche De Michelis, che la lotta all'inflazione non può essere una lotta a sé, ma va appiattata senza soluzione di continuità alla scelta di una politica di sviluppo alternativa alla recessione, fondata sulla soluzione di quei problemi che si chiamano: risanamento del deficit pubblico attraverso una rigorosa politica delle entrate e delle spese; una coerente lotta all'evasione; un contenimento dei prezzi e delle tariffe rispetto al tetto programmato; una revisione dell'indice di costo del lavoro e della scala mobile, come stanno tutti i redditi, e una politica di sostegno programmatico e selezionato all'industria nel campo della ricerca, della reinvestitura e di riqualificazione dell'apparato produttivo e dell'occupazione.

ma quel che è certo è che non libera le risorse occorrenti alla ripresa. Il governo sembra al contrario deciso a muoversi su questa strada, ha così tentato di cominciare dai minimi di pensione per arrivare al salario. Si è appena sventato in Parlamento, anche col nostro sostegno, l'attacco ai minimi di pensione. Occorre ora sconfiggere l'attacco al salario reale, e perché esso è profondamente sbagliato. Lo dovrebbe capire De Michelis, che pure lo sosteneva appena un anno fa: su quella strada non si rilancia nessuna ripresa, ma al contrario si continua nella recessione, con tutte le implicazioni che ne deriverebbero per il paese.

Questo allora il terreno del confronto vero, su questa linea occorre costruire un largo fronte unitario nel sindacato, ma anche con quelle forze politiche e sociali che hanno fatto la scelta di realizzare un cambiamento della politica economica e industriale per risanare e rilanciare l'economia.

È una scelta che ci si impone come sindacato, perché a nostre spese abbiamo pagato il prezzo dello scorporamento delle nostre forze. Non possiamo più permetterci di ripetere dell'esperienza passata. Esiste fra i lavoratori una profonda consapevolezza riguardante il ruolo e l'insostituibilità del sindacato, ma questa consapevolezza è congiunta all'esigenza di avere un sindacato attrezzato, adeguato a reggere il confronto dentro un orizzonte più ampio — rispetto a quello angusto del costo del lavoro — ma soprattutto coerente sulla linea e con le scelte compiute in un rapporto con i lavoratori. Non deludere in questo momento difficile tale esigenza e tale aspettativa, è un compito fondamentale per tutto il movimento sindacale, perché in caso contrario il rischio che corriamo è quello di un secco arretramento della nostra capacità di controllo e di intervento, che farebbe venire meno uno dei capisaldi dell'iniziativa del sindacato.

# LETTERE

## ALL'UNITÀ

### Una pratica che credevamo di avere bandito dal consorzio degli uomini

Spettabile redazione,

Il nostro mondo torna ad aggirarsi per il nostro mondo. Uno spettro repellente ed inumano che tante lacrime e sangue e devoluzione ha lasciato, in passato, sulle tracce del suo cammino. Rappresenta? Una parola, un concetto contro cui sono insorti a lotte i popoli di tutto il mondo civile e che credevamo di avere bandito dal consorzio degli uomini. I più grandi criminali dell'ultima guerra mondiale salirono al patibolo sotto il peso di questa accusa.

Certo, nella pratica degli Stati Maggiori di tutto il mondo questo concetto non è mai stato completamente abbandonato: ma era un male a tener nascosto, mimetizzato; concetto, che ne era «affittito», della naturale ripugnanza prodotta dal suo riaffiorare. Un concetto che avevamo esorcizzato. E — credevamo — definitivamente.

Lo strangolamento economico occidentale vuole proprio questo: impedire l'evoluzione della tua società, il completamento della tua rivoluzione! Ma tu realizza, nonostante tutto, quel marxismo impegnato con i fatti a liberare nella sua interezza la personalità umana.

Non ti sei mai chiesto il perché di tanto odio al marxismo? Perché vuole capire e poi attaccare i problemi che creano le ingiustizie? Le chiese occidentali le non solo clericali propriamente tali, ma anche le laiche: massoniche, mafiose, di clubs, di lobbies, ecc.) non vogliono cioè, constatando pessimisticamente (realisticamente, dicono loro!) lo sbrucamento? L'inevitabilità delle ingiustizie di questo mondo così da giustificare le sofferenze degli altri: proprio loro, in nome di quel Dio che si ribellò all'ingiustizia come destino immutabile?

E tu, Ivan, col tuo marxismo, continua a disturbare questa serena coscienza del mondo

A. S. (Milano)

### L'unico «made in Italy» di cui non possiamo vantarci

Cara Unità,

In tempo di crisi il fatto che una nostra industria si è aggiudicata un'importante commessa per l'estero fa, comprensibilmente, notizia. Ma quando l'importante commessa, alla SIAI Marchetti, cui si dà particolare rilievo sull'Unità di sabato 3 dicembre, riguarda aerei militari, il discorso cambia.

Perché non porsi neppure la domanda a che cosa possono servire «prodotti» come gli «S21» forniti alla città-Stato Singapore il cui leader, Lee Kwan Yew, tiene in galera oppositori e sindacalisti a difesa del basso «costo del lavoro»? E perché l'Unità (che è peraltro alla testa della lotta per la pace) ha ignorato, in questo caso, il fatto importantissimo che è lo stesso sindacato dei lavoratori (e quindi anche quello delle stesse industrie, che producono armamenti) a porre con forza il problema della riconversione di aziende che producono apparecchi il cui made in Italy è l'unico di cui non possiamo vantarci?

ANTONIO FATTORE (Milano)

### Licenza di uccidere gli «handicappati»?

Cara direttore,

Finalmente la società dei «normali» ha trovato il sistema legale per l'eliminazione degli handicappati, più o meno consenzienti (vedi processo Papini). Quindi, licenza di uccidere a vista gli handicappati gravi, che osino girare incostituti per le vie della città. Handicappati, restati ciechi e ghettizzati nelle vostre case, nei vostri istituti, nei vostri Cottolenghi, non c'è posto per voi in questa società di «normali». Ben pensanti, intellettuali, giornalisti ed esperti. Il Medioevo è prossimo venturo per quei poveri «disgraziati di handicappati», idrocefali, spastici, poliomielitici, epilettici ecc. più o meno desiderosi di farla finita con questa società che li rifiuta, li ghettizza, li uccide.

Papini è libero, tutti sono contenti. La società dei «normali» è contenta, «l'atto umanitario» è stato compiuto; finalmente sapremo che sugli autobus, nelle scuole, al lavoro, negli studi, nei ristoranti ecc. più o meno handicappato che ci potrà offuscare la vista.

Un ultimo ringraziamento è dovuto allo Stato italiano, ai tanti governi che si sono succeduti, che nulla hanno fatto per equiparare gli «handicappati» ai «normali».

PIERO FADDA (Roma)

### «Come i sordi possono rispondere agli indovinelli della RAI-TV?»

Cara Unità,

I sordomuti, riuniti nel circolo ENS (ente nazionale sordomuti) di via Marangoni, Mantova, hanno discusso del programma televisivo Fantastico 4 seguito dalla maggioranza della popolazione italiana, programma che permette allo Stato di incassare miliardi attraverso l'acquisto dei biglietti della lotteria.

Nel corso della trasmissione viene proposto un quiz e si deve rispondere se il personaggio da indovinare è un maschio o una femmina; chi risolve l'indovinello partecipa a due estrazioni settimanali con premi del valore di 4.000.000.

Noi sordi, a causa della nostra menomazione, non possiamo spedire cartoline perché non siamo in grado di stabilire se il personaggio è maschio o femmina, così siamo esclusi dall'assegnazione dei premi settimanali.

La RAI non pensa ai sordomuti che, come tutti gli utenti, pagano il canone televisivo senza poter tuttavia usufruire dei programmi. In un paese civile bisognerebbe mettere i sordi in condizioni di poter partecipare a tutte le trasmissioni; invece la RAI-TV ci lascia nel black-out totale, però pretende da noi un versamento facendoci pagare il canone.

Onorevoli deputati, senatori e magistrati ecc., vogliate dare al presidente dell'ENS la risoluzione dei quiz che vi proponiamo: «Come i sordi possono spedire le cartoline e rispondere agli indovinelli della RAI?»

GIORGIO SASSI (Presidente dell'ENS - Sezione prov. di Mantova)

### L'incontro dimenticato

Cara direttore,

più volte l'Unità ha espresso il concetto che i diffusori sono il capitale più importante del nostro giornale. Ma queste sono soltanto parole?

Nel settembre 1982 una quindicina di diffusori di Trieste ti ha indirizzato una lettera, in cui si chiedeva di riprendere la vecchia prassi di convocare periodicamente i diffusori città per città, assieme ai corrispondenti locali ecc. per un esame critico e autoritico del giornale e del lavoro e per sentire le proposte.

La nostra richiesta non ha avuto esito né su scala nazionale né su quella locale. Al Festival Nazionale dell'Unità a Reggio Emilia, perfino il solito incontro dei diffusori per sentire dalla base ciò che va e non va con l'Unità è stato dimenticato. Come mai?

Crediamo sul serio che tutto vada bene, che basti raccogliere del denaro?

NELL'ATTORAR (Trieste)

## INCHIESTA / La Polonia due anni dopo lo «stato di guerra» - 3

# In parrocchia affiora l'intolleranza

Nostro servizio

VARSAVIA — Qual è lo stato delle relazioni tra potere politico e Chiesa cattolica in Polonia a due anni dall'esperienza dello «stato di guerra» e a sei mesi dalla seconda visita del Papa? «Nell'insieme — ha dichiarato il ministro degli Interni, generale Czeslaw Ksiazka, all'ultima seduta della Voiesna, don Henryk Jankowski, e il parroco di San Stanislav a Varsavia, Jerzy Popielusko, le cui vicende giudiziarie hanno trovato spazio nei giornali degli ultimi giorni.



Al ministro per gli Affari religiosi Adam Lopatka abbiamo chiesto un giudizio sull'atteggiamento complessivo del clero. La risposta si può così sintetizzare: degli oltre 20 mila sacerdoti polacchi, il 15-20% si esprime sulle questioni pubbliche in termini che il governo giudica positivamente. Le autorità non hanno ugualmente rifiutato di recepire su un largo numero di prete che non prendono posizioni politiche e si limitano a svolgere la loro missione religiosa. Un migliaio di sacerdoti invece o non hanno espresso opinioni o, se lo hanno fatto, in modo ambiguo. Meno di cento, infine, sono gli uomini della Chiesa che non si lasciano sfuggire occasione per svolgere attività politica contro il sistema socialista in Polonia e le sue istituzioni internazionali, al limite della violazione della legge.

Singolare la valutazione dei documenti dell'episcopato espressa dal ministro. L'ultimo comunicato della Conferenza episcopale, in termini netti insisteva sulla necessità di porre fine ai «processi politici», di ricercare la strada per giungere alla «liberazione dei prigionieri condannati per motivi politici e di procedere a riforme sociali e politiche» al fine di ristabilire «la fiducia nei rapporti fra le autorità e la popolazione». Secondo Lopatka, queste prese di posizione dei vescovi sono «legittime» in quanto espressioni di cittadini polacchi, ma non rappresentano nulla di più.

Per la verità l'atteggiamento del potere nei confronti della Chiesa mostra oggi se non imbarazzo, certamente confusione. La volontà del dialogo fra le due parti è fuori discussione, anche se la commissione mista governo-episcopato non si è riunita, per più di due mesi: un incontro si è avuto di nuovo l'altro ieri, sui problemi dei rapporti tra Stato e Chiesa giudicati da fonti religiose «non dei migliori». Ripercorrendo tuttavia le vi-

dedicano a questo esercizio esse viste come una minoranza), quanto piuttosto per far valere un diritto della Chiesa a formare l'orientamento morale e ideale dei polacchi. Purtroppo ciò avviene talvolta con strumenti non comprensibili in un paese moderno e istituzionalmente laico come pure la Polonia ama presentarsi.

Lasciamo stare gli «esorcismi» medievalistici con i quali don Popielusko ama accompagnare le sue messe «patriottiche». Ma che dire del parroco il quale, pur non facendo prediche politiche, rifiuta il battesimo ad una bambina nata da genitori sposati soltanto civilmente? Si obietterà che si tratta di una decisione che compete esclusivamente alla Chiesa. Certo, ma un altro bambino

ormai dodicenne, non battezzato e che di conseguenza non frequenta i corsi di catechismo in parrocchia, si trova ad essere oggetto di volente intolleranza nella scuola pubblica, la quale non appartiene alla «sfera della Chiesa». Ci pensano i genitori dei suoi compagni di classe a spingere i rispettivi figli a «isolare il reprobato», sino al giorno in cui i ragazzi ritengono ammissibile picchiarlo e spaccargli i denti, sotto gli occhi «distratti» dell'insegnante la quale forse non se la sente di intervenire per non affrontare uno scontro con la maggioranza dei genitori.

Si tratta, è appena il caso di rilevarlo, di due episodi — non i soli — accaduti a Varsavia, dei quali il cronista è venuto a conoscenza, e forse non sono ancora esemplari di un'atmosfera di intolleranza diffusa nella Chiesa. Essi restano tuttavia una serie di conseguenze di certe prediche contro l'ateismo, sulle pene dell'inferno e su temi analoghi. Vogliamo pensare che episodi del genere suscitino disapprovazione nella stessa alta gerarchia, la quale forse si trova in condizione di non poter controllare tutti gli amministratori ecclesiastici o pretolati liberali perbene, originariamente non religiosi, ma spietatamente egoista basata sulla verità del più forte?

Certo la disciplina è dura! Resistere alle tentazioni liberali e clericali che ti offrono piena libertà all'egoismo privato in cambio solo di formale pubblica devozione a principi morali, è dura. Ma la dignità che, con lo spreco, si dimentica, tu la ricordi ancora e sai che costa. L'Occidente cerca di comprartela per un piatto di pop-corn o per un radiogetto, costiche potrai disprezzare anche tu la miseria (ed i miserabili). Ma allora a chi si rivolgeranno i popoli del Terzo Mondo dell'Africa e dell'America latina per sperare un giorno di liberarsi anche loro delle dittature laifondiste locali e dai loro sostenitori multinazionali occidentali? Così come noi italiani un tempo abbiamo sperato, chiesto, ottenuto aiuto dalla Francia per liberarci dal dominio straniero, perché anche questi popoli non possono rivolgersi a te per liberarsi dall'ipocrita dominio della civiltà occidentale?

Noi siamo tristi ed angosciati, siamo una provincia dell'odierno freddo ed egoista Impero d'Occidente; siamo però ancora fiduciosi nel prossimo calore della solidarietà in nome della quale si agguinceranno a te ed a noi altri uomini per portare aiuto non solo morale ma anche politico e materiale a questi popoli oppressi. Un vento, però, di primaveriale intesa fra polacchi indipendentemente dalle loro concezioni del mondo.

Romolo Caccavale

## La rigidità del potere favorisce le correnti più oscurantiste del clero - La Chiesa da mediatrice a controparte diretta - Varia l'atteggiamento dei 20.000 sacerdoti - Dopo una lunga pausa, ripreso il contatto

dedicano a questo esercizio esse viste come una minoranza), quanto piuttosto per far valere un diritto della Chiesa a formare l'orientamento morale e ideale dei polacchi. Purtroppo ciò avviene talvolta con strumenti non comprensibili in un paese moderno e istituzionalmente laico come pure la Polonia ama presentarsi.

Lasciamo stare gli «esorcismi» medievalistici con i quali don Popielusko ama accompagnare le sue messe «patriottiche». Ma che dire del parroco il quale, pur non facendo prediche politiche, rifiuta il battesimo ad una bambina nata da genitori sposati soltanto civilmente? Si obietterà che si tratta di una decisione che compete esclusivamente alla Chiesa. Certo, ma un altro bambino

ormai dodicenne, non battezzato e che di conseguenza non frequenta i corsi di catechismo in parrocchia, si trova ad essere oggetto di volente intolleranza nella scuola pubblica, la quale non appartiene alla «sfera della Chiesa». Ci pensano i genitori dei suoi compagni di classe a spingere i rispettivi figli a «isolare il reprobato», sino al giorno in cui i ragazzi ritengono ammissibile picchiarlo e spaccargli i denti, sotto gli occhi «distratti» dell'insegnante la quale forse non se la sente di intervenire per non affrontare uno scontro con la maggioranza dei genitori.

Si tratta, è appena il caso di rilevarlo, di due episodi — non i soli — accaduti a Varsavia, dei quali il cronista è venuto a conoscenza, e forse non sono ancora esemplari di un'atmosfera di intolleranza diffusa nella Chiesa. Essi restano tuttavia una serie di conseguenze di certe prediche contro l'ateismo, sulle pene dell'inferno e su temi analoghi. Vogliamo pensare che episodi del genere suscitino disapprovazione nella stessa alta gerarchia, la quale forse si trova in condizione di non poter controllare tutti gli amministratori ecclesiastici o pretolati liberali perbene, originariamente non religiosi, ma spietatamente egoista basata sulla verità del più forte?

Certo la disciplina è dura! Resistere alle tentazioni liberali e clericali che ti offrono piena libertà all'egoismo privato in cambio solo di formale pubblica devozione a principi morali, è dura. Ma la dignità che, con lo spreco, si dimentica, tu la ricordi ancora e sai che costa. L'Occidente cerca di comprartela per un piatto di pop-corn o per un radiogetto, costiche potrai disprezzare anche tu la miseria (ed i miserabili). Ma allora a chi si rivolgeranno i popoli del Terzo Mondo dell'Africa e dell'America latina per sperare un giorno di liberarsi anche loro delle dittature laifondiste locali e dai loro sostenitori multinazionali occidentali? Così come noi italiani un tempo abbiamo sperato, chiesto, ottenuto aiuto dalla Francia per liberarci dal dominio straniero, perché anche questi popoli non possono rivolgersi a te per liberarsi dall'ipocrita dominio della civiltà occidentale?

Noi siamo tristi ed angosciati, siamo una provincia dell'odierno freddo ed egoista Impero d'Occidente; siamo però ancora fiduciosi nel prossimo calore della solidarietà in nome della quale si agguinceranno a te ed a noi altri uomini per portare aiuto non solo morale ma anche politico e materiale a questi popoli oppressi. Un vento, però, di primaveriale intesa fra polacchi indipendentemente dalle loro concezioni del mondo.

Romolo Caccavale

## Tali e Quali di Alfredo Chiappori



MILLENOVECENTOTANTACQUATTRO!

MILIONI O MILIARDI?